

SERGIO BENVENUTI, *La figura di Antonio Rosmini in un opuscolo di Vittorio Riccabona*, in «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento» (ISSN: 0564-1993), 20/2 (1971), pp. 7-13.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomuri>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



LA FIGURA DI ANTONIO ROSMINI IN UN OPUSCOLO DI VITTORIO RICCABONA

Antonio Rosmini non ebbe sulla cultura trentina dell'Ottocento quell'importante influsso che esercitò in altre parti d'Italia. Tuttavia non mancarono nella sua terra studiosi, anche laici, che dai suoi scritti trassero alimento e stimolo al loro pensiero e lo additarono come esempio alle nuove generazioni.

A Rovereto sorse una scuola filosofica rosmينiana formata da fedeli discepoli che difesero le teorie del Maestro avversate dalla *Civiltà Cattolica*. Ricordiamo fra questi don Giovanni Cimadomo che, ancor vivo il Rosmini, nel 1851 pubblicò nel *Messaggiere Tirolese* sei lettere intitolate *Rosmini e i suoi nemici*, e don Andrea Strosio, per molti anni arciprete della chiesa di San Marco a Rovereto, il quale prese pure le difese del Maestro in *Considerazioni in difesa del sistema dell'Ente Ideale* (Rovereto, Marchesani, 1858) e in *La Civiltà Cattolica e la difesa dell'Ente Ideale* (Lucca, Landi, 1859). Altri rosmينiani ortodossi furono i sacerdoti Giovanni Bertanza e Giuseppe Pederzoli, entrambi professori nel ginnasio di Rovereto, Giulio Todeschi, Francesco Puecher, Giuseppe Calza e Francesco Paoli, autore quest'ultimo di numerosi saggi sulla filosofia rosmينiana e di una vita del filosofo roveretano.

Ma anche nel campo del pensiero laico trentino il Rosmini lasciò, benché non profonda, una sua impronta. E qui vogliamo ricordare Vittorio Riccabona ¹⁾: ingegno versatile, acuto studioso di problemi

¹⁾ V. Riccabona nacque a Cavalese nel 1844. Laureatosi in legge a Innsbruck, esercitò l'avvocatura a Trento. Militò nel partito liberale nazionale. Eletto deputato al parlamento per la città di Trento, si battè per l'autonomia del Trentino dal Tirolo tedesco. Fu tra i fondatori del giornale *L'Alto Adige*. Dal 1884 al 1912 diresse la Cassa di Risparmio di Trento. Nel 1915, poco prima dell'entrata in guerra dell'Italia, riparò nel Regno e si stabilì a Roma dove, assieme ad altri trentini, preparò studi e materiale documentario che avrebbero servito al Governo italiano dopo la Vittoria per provvidenze legislative in favore del Trentino. Dopo la guerra ritornò a Trento dove, nel 1927, concluse la sua vita operosa.

economici, sociali ed anche filosofici, che in alcuni scritti seppe degnamente illustrare la persona e l'opera del Rosmini.

Il filosofo roveretano è da lui visto, non come il Maestro da seguire in modo ortodosso, ma da approfondire e discutere per acquisire le forze spirituali necessarie a percorrere nuove vie, in una libera ricerca del vero. « La gloria del Rosmini — affermerà in un discorso letto davanti al monumento al Filosofo ²⁾ — più si spoglia di una certa pompa di infallibilità, più risplende per meriti imperituri . . . » e ancora: « . . . sarebbe impicciolire il maestro, a voler mummificare i suoi vasti concetti in sterili formole, quasi fossero l'ultima ed indiscutibile verità ».

Nel 1882, in pieno positivismo, il Riccabona dava alle stampe, dedicandolo ai giovani trentini, un opuscolo intitolato *L'attività intellettuale del Trentino — confronti fra il passato ed il presente* (Rovereto, Tip. Roveretana, Ditta V. Sottochiesa) ³⁾. In esso l'autore, pur aperto alle istanze del sapere scientifico allora affermato con tanto entusiasmo, riconosce la validità dello spiritualismo.

Premesso che un paese di misere condizioni economiche qual'è il Trentino può trovare la propria salute solo in una « sana e vigorosa » educazione della propria gioventù, il Riccabona compie un rapido excursus nella storia della cultura trentina, accennando ai suoi maggiori rappresentanti, da Jacopo Aconcio al Vannetti, al Tartarotti, e via via fino al Pilati, al Rosmini ed al Prati, da lui indicati come i « tre giganti del pensiero ».

Ecco la parte dell'opuscolo in cui il Riccabona ci dà un efficace ritratto del Rosmini, quale religioso, pensatore e patriotta.

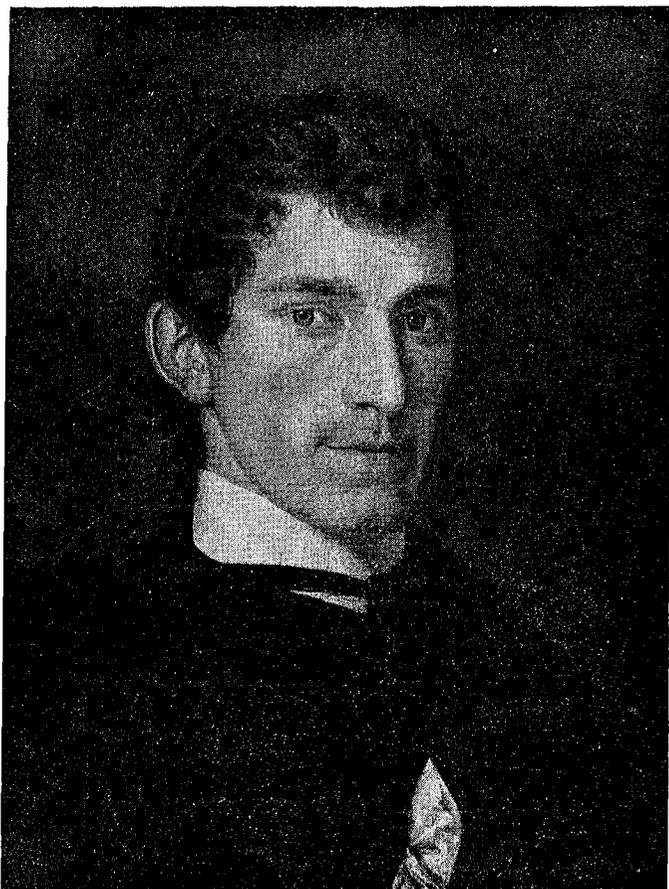
Sergio Benvenuti

ANTONIO ROSMINI E LA FILOSOFIA

« Fu questo insigne filosofo, uomo sotto tutti i rispetti, non che commendevole, ammirabile. Grande la sua intelligenza: tolto l'umor

²⁾ « Discorso letto dal Dr. Vittorio Riccabona il 2 maggio 1913 ai piedi del Monumento ad Antonio Rosmini nella sedicesima ricorrenza delle Feste centenarie ecc. », Rovereto, Tip. Mercurio, 1913.

³⁾ Questo raro opuscolo si trova nella Biblioteca di questo Musco del Risorgimento.



Antonio Rosmini all'età di 28 anni.

Riproduzione fotografica del quadro ad olio del pittore G. B. Zali.
Museo del Risorgimento e della lotta per la Libertà - Trento - Sala N

bizzoso *) e intollerante della sua gioventù, di cui tanto bene si corresse nell'età matura, carattere degno di venerazione. Modesto nella coscienza del suo ingegno superiore, come il Manzoni; caritatevole nella generosità del suo cuore, come un apostolo. Amò la religione, ma amò insieme la patria: fu cristiano, fu cattolico, fu prete, e nello stesso tempo filosofo, liberale, italiano. Ebbe sembianze belle, gravi, imponenti e benevole; ispirava rispetto a vederlo colla sua alta statura, la fronte elevata, la faccia magra, lunga, del pallore che danno le meditazioni e le veglie, l'occhio vivace, scrutatore, profondo, che in pari tempo v'incoraggiava a non so quale fiducioso abbandono, per la soavità dello sguardo, il più spesso lieto e sereno, per la schiettezza e bontà del sorriso, che rimase pur sempre, a dispetto degli anni, giovanile. Visse pensando e beneficando, morì dopo aver baciata la mano ad Alessandro Manzoni che lo confortava, e dicendogli in tre parole tutta la vera filosofia cristiana, quale gli appariva in quegli ultimi momenti di vita: — Adorare, tacere, e godere! — Morì a Stresa su quel bel lago, che egli aveva amato tanto, in quella villa, in cui tanti belli e profondi e cari discorsi aveva tenuti coll'autore dei *Promessi Sposi*, mentre la natura sorrideva più lieta, nel principio della state, il mese di giugno del 1855 ».

Questo ritratto fa del Rosmini, un nobile ingegno e scrittore moderno, Vittorio Bersezio.

Ed in vero amici e nemici di lui devono riconoscere che era uomo straordinario per ingegno, carattere e virtù.

Rosmini va considerato come filosofo pensatore, e come sacerdote in azione. Come filosofo si potrà essere più o meno convinti della sua dottrina, ma non si può non ammirare la vastità e profondità dei suoi concepimenti. Un uomo che con analisi finissima scruta nelle viscere di tutti i sistemi filosofici precedenti, e con una inesorabile dialettica li atterra tutti, riedificando colle ruine da lui stesso create, un sistema nuovo, vastissimo, bene coordinato in tutte le sue parti, ampiamente sviluppato in tutte le sue conseguenze, non può non essere dotato d'una mente alta e vigorosa. Per quanto anche si voglia ammettere che il sistema della speculazione astratta, e del metodo ontologico, possa facilmente condurre ad asserzioni arbitrarie, e per quanto la scienza moder-

*) Qui lo scrittore allude alla polemica alquanto vivace del Rosmini con Gioberti, il quale rispose con amarezza. È però bello ricordare che i due sommi uomini si riconciliarono in seguito tributandosi reciproca ammirazione.

na inclini a richiamare anche la filosofia, ad una base positiva di esperienza e di osservazione, sono pure sempre una grande rivelazione della potenza dell'umano ingegno, questi pensatori universali, che abbracciano tutto lo scibile con una intuizione lucidissima, e ne traggono le più riposte armonie e concatenazioni.

Sarà quindi sempre una gloria non comune della nostra terra, l'aver dato i natali ad un uomo, che può prendere giustamente il suo posto tra Platone, Aristotele, S. Tomaso d'Aquino, Malebranche, Descartes, Kant, Gioberti e Mamiani.

È proprio di codesti filosofi di primo ordine di sollevare con gli scritti un'onda di idee nuove che si propagano fra i più eletti ingegni del secolo, e di commuovere ed agitare tutto il campo dello scibile, traendosi dietro una eletta schiera di discepoli ed ammiratori, come del pari suscitando una turba di avversari e nemici.

La vera, l'alta filosofia discende tanto profondamente nelle più riposte latebre dell'umana coscienza, che non è possibile non toccare quei principî, che acquistati dopo lunghi studi e spesso inoculati negli anni più teneri da una scuola più o meno vecchia, sono il patrimonio più sacro degli uomini. Chi si sente accarezzato negli ideali che cerca, segue il filosofo con tutto l'entusiasmo del neofita; chi invece si sente ferito nel proprio ordine d'idee, e forse vede atterrato un lungo e laborioso edificio della mente, reagisce con insolita acrimonia. Questo avvenne anche intorno al Rosmini. La sua opera capitale: *Il nuovo saggio sull'origine delle idee*, appena pubblicata destò grandi amori e grandi ire. Una eletta schiera di discepoli si strinse intorno al maestro, grandi pensatori ne abbracciarono la dottrina: basti citare fra gli altri Manzoni e Pestalozza: una serie di opere minori e di opuscoli germogliò sul cepo rosminiano; e il grande Roveretano potè additare, come gli antichi filosofi della Grecia, una scuola fondata da lui. Ma non furono meno acerbe ed irose le dispute, le polemiche, le invettive degli avversari e nemici. Le scuole vecchie, particolarmente quelle che erano abituate a giurare sulla parola altrui, non vollero perdonare al Rosmini, la originalità ed indipendenza del suo sistema, lo assalirono con rabbia partigiana, e dura ancora la lotta anzi la persecuzione di quei hotoli ringhiosi, che addentano insidiosamente il gigante, perchè non hanno il coraggio di pigliarlo di fronte e misurarsi alla pari.

E questa è lotta vecchia nell'umanità. Vi sono due principii che in vero sarebbero destinati a procedere concordi, ma spesso si separano e cozzano fra loro: il principio dello spirito e della materia, della ragione

e dell'autorità, del progresso e della reazione, dello slancio ideale e della forza materiale.

I filosofi prendono per lo più l'uno o l'altro indirizzo e quindi si trovano agli antipodi. Il Rosmini seguì il più schietto spiritualismo, e si trovò quindi di faccia due specie di avversari, i sensisti della scuola positiva, e i ciechi biassicatori di formole scolastiche.

Contro entrambi sostenne la lotta, e se v'ha indizio che fosse un uomo di grande mente, si è certo il grande rumore che ha levato intorno a sè. Ora la filosofia è entrata in un campo nuovo, essendosi di molto allargato il campo delle scienze positive a cui si possono attingere nuovi criteri filosofici, ma vivono ancora in molti le tradizioni del Roveretano, ed i suoi concittadini possono additarlo con orgoglio come un atleta de l'umano pensiero.

E con orgoglio lo deve additare ognuno che abbia stima ed affetto ai grandi caratteri, ed alle grandi virtù. Qui non è il luogo di tesserne la biografia, ne diremo soltanto quanto basti a far conoscere l'uomo della operosa carità. Studente al Ginnasio fondò una piccola Accademia ove si coltivano le lettere principalmente italiane, ed in proposito stimolò, spronò, si avvinse intorno una nobile schiera di giovanetti: studente di teologia a Padova, fu largo del suo a discepoli ed amici; testimonio il Tommaseo che ebbe in lui un amico e delicato benefattore: parroco della sua città natale, risplendette per lo zelo di predicazione, ed in ogni maniera di più eletta e sagace beneficenza: fondatore d'un sodalizio di sacerdoti accomodato ai tempi nuovi, pose per fondamento della sua regola la *carità operosa*, e volle che i suoi allievi e fratelli avessero fondamento di soda pietà, lume di sana dottrina, zelo di cristiana attività; chiamato nel 1848 dal ministero piemontese ad un delicato ufficio di mediazione presso il Papa Pio IX, si mise a servizio della patria, non disdegnando dire il vero ai potenti d'ogni qualità: caduto in disgrazia in tempi di reazione, poco si curò del cardinalato che gli era stato promesso, e che ormai doveva perdere per sempre, e si ritirò nella solitudine di Stresa attendendo agli studi, alla pubblicazione di opere, alla direzione del suo Istituto, e ad ogni specie di beneficenza.

Nella sua vita agitata conservò sempre imperturbabile serenità: fermo nelle idee e nelle risoluzioni, procedette impavido contro tutti gli ostacoli che gli erano suscitati dalle circostanze e dai nemici. Trovò il tempo a meditare, scrivere, operare. Non fu un filosofo da gabinetto o da cattedra, bensì un filosofo per la vita attiva. Ogni terra italiana

s'inchina con riverenza dinanzi a quest'uomo intemerato ed a questa alta intelligenza.

Quali tracce ha egli lasciato nella cultura del nostro paese? È strano, e forse duro a dirsi, non molto profonde. In quali condizioni si trova la cultura filosofica presso di noi? Al sicuro non molto liete. Forse i tempi non corrono propizii a questi studi speculativi, mentre i migliori ingegni vanno dietro agli studi positivi. Ma una certa speculazione filosofica non dovrebbe mancare in alcun paese colto, dappoichè essa solleva lo spirito in quelle eccelse regioni, ove si preparano e maturano i nobili caratteri. La filosofia è il più potente incentivo alle opere; e chi non si solleva mai ai suoi ideali è uomo che non esce dal volgo. Ora se v'è un indizio della nostra decadenza intellettuale, si è certo quello della nostra assoluta noncuranza ed ignoranza di queste discipline.

Io non vorrei certo ridestare un'idolatria Rosminiana: è forse un tertio degli attuali suoi discepoli, che ne conservano pietosamente il culto, di impicciolare il maestro con troppo cieco attaccamento ad ogni sua opinione, e su questa via la gioventù moderna non può certo seguirli.

Ma un paese che ha albergato un Rosmini, non dovrebbe lasciar spegnere la sacra fiamma della filosofia, non dovrebbe abbandonare lo studio di quei preziosi ideali che agitano e muovono l'umanità, non dovrebbe dichiarare chiuso il campo della ragione nelle scienze morali, accontentandosi di formole senza vita, e non dovrebbe neppure restringere le proprie indagini ai fenomeni più ordinari della materia, ma spingere animoso lo sguardo per entro ai misteri dell'uomo interiore.